

SILVIO PANCIERA

HERCVLI SAXINATI

Nel luglio 1969, percorrendo le campagne intorno ad Orvieto, vedevo in un cortile interno del castello di Corbara, dove mi ero fermato per chiedere informazioni, un frammento di piccola ara marmorea iscritta che attirava la mia attenzione. Il castello era allora, e penso sia anche adesso, proprietà della Società Agricola Swiss dal cui intendente non ebbi alcuna difficoltà ad ottenere l'autorizzazione ad esaminare il pezzo e a fotografarlo.

Come risulta dalla foto (fig. 1), dell'arula marmorea sono rimasti forse i quattro quinti superiori alquanto danneggiati. La frattura è avvenuta secondo una linea obliqua e pertanto dell'iscrizione restano intere due righe e parte di altre tre.

Nelle presenti condizioni, l'altezza massima è di cm 37; la larghezza, nella parte centrale, è di cm 25; lo spessore (sempre nella parte centrale) è di cm 26. S'intravedono le linee guida.

Leggerei il testo conservato come segue:

HERCVLI

SAXINATI

... L · S

... TER · S

..... I N I

* * *

L'integrazione, elementare nella terza riga [*v(otum)*] *l(i-bens) s(olvit)*, risulta notevolmente più difficile e malsicura nelle righe 4 e 5 dove ci aspetteremmo di trovare il nome del dedicante. Considerato quel che rimane, si potrebbe forse pensare che si

abbia qui un nome servile espresso nella forma *ille s(ervus) illius*, certo non così abituale come la formula *ille illius s(ervus)* e tuttavia non priva, credo, di confronti (1).

Alla quarta riga, prima di TER rimane traccia di una lettera che può appartenere, in teoria, tanto ad una S quanto ad una E. Le lettere cadute nella lacuna che precede non possono essere d'altronde più di due. Dovremmo dunque pensare ad un nome servile in -STER o -ETER con non più di sei lettere.

Tra i cognomi latini raccolti dal Kajanto (2) presentano questi requisiti soltanto i seguenti: *Auster*, *Dester*, *Hister* e *Noster*.

Dei cognomi greci, ricordo soprattutto il comune *Mnester*, che però sembrerebbe troppo lungo (3). Impossibile optare per un nome piuttosto che per un altro.

Sempre seguendo l'integrazione proposta, alla quinta riga considererei invece -NI o, forse, -INI come parte del nome non ricostruibile del padrone. È bene ribadire comunque che i problemi relativi alla quarta e alla quinta riga rimangono aperti.

* * *

L'interesse principale della piccola ara risiede tuttavia nelle prime due righe dell'epigrafe, che sono, per fortuna, perfettamente conservate; soprattutto nella seconda, che restituisce un appellativo di Ercole (*Saxinas*) non altrimenti conosciuto. È evidente che esso nulla ha a che fare con il ben noto *Saxanus*, o *Saxetanus* (4).

La terminazione in -as, -atis, peculiare di una serie piuttosto nutrita di etnici latini (5), non lascia dubbi sull'origine dell'epiteto. Esso deriva, come tanti altri (6), da un nome di luogo o di popolo.

(1) Si vedano, ad esempio, gli analoghi casi d'inversione dell'onomastica degli schiavi imperiali (*servus Caesaris* e simili invece di *Caesaris servus*) registrati da H. CHANTRAINE, *Freigelassene und Sklaven im Dienst der römischen Kaiser*, Wiesbaden 1967, in part. alle pp. 177, 178, 184, 203, 204, 209.

(2) I. KAJANTO, *Latin Cognomina*, Helsinki-Helsingfors 1965.

(3) Anche gli altri cognomi, con le terminazioni richieste, che si possono ricavare da F. DORNSEIFF - B. HANSEN, *Rückläufiges Wörterbuch der griechischen Eigennamen*, Berlin 1957, appaiono troppo lunghi per lo spazio disponibile.

(4) KEUNE, in PAULY-WISS., II, A (1921), cc. 266-307; ivi bibliografia. L'ultima lettera dell'epiteto nella nuova iscrizione è sicuramente una I, anche se gli apici superiori molto espansi la fanno somigliare a una T.

(5) E. SEYFRIED, *Die Ethnika des alten Italiens*, Zürich 1951, pp. 103-128.

(6) Elencati in « Diz. Epigr. », III (1922), pp. 679-725 (L. CESANO).

Esiste in effetti una popolazione di *Saxinae* ricordata da Plinio (7), da cui, formalmente, l'etnico potrebbe derivare. Escluderei tuttavia che sia questa l'origine dell'epiteto di Ercole perché di questa primitiva popolazione dell'Africa (8) non si ha altro



Fig. 1 — CORBARA, Castello - Aretta votiva.

ricordo al di fuori di quello pliniano, onde sembra inverosimile che dal suo nome si sia potuto ricavare, sia pure da parte di uno schiavo, un epiteto da attribuire ad Ercole in una dedica posta nella campagne al centro dell'Italia.

(7) PLIN., N. H., VI, 176: *Gentes Trogoditarum idem Iuba tradit Therotboas a venatu dictos, mirae velocitatis, sicut Ichthyophagos, natantes ceu maris animalia, Bangonas, Zangenas, Thalibas, Saxinas, Sirechas, Daremas, Domazenes.*

(8) FISCHER, in PAULY-WISS., II, A (1921), c. 309.

Proporrei piuttosto un collegamento, in ambito assai più ristretto e meglio noto, con la città, ora romagnola, ma un tempo considerata umbra, di Sarsina.

Com'è noto, il nome di questa città si presenta essenzialmente in età romana nella forma *Sassina* (etnico *Sassinus*, *-atis*), tanto negli autori, quanto nelle iscrizioni (9). La forma *Sarsina* (*Sarsinus*) si trova soltanto negli autori greci e, tra i latini, in Plauto, Festo-Paolo e Gerolamo (10).

Può l'etnico *Saxinus* essere considerato equivalente a *Sassinus*? Se si pensa alla possibilità di un'evoluzione, magari in ambito popolare, di *ss* in *x*, si direbbe assolutamente di no. Un fenomeno fonetico del genere è, mi pare, del tutto sconosciuto anche nell'ambito del latino volgare. È ben nota, viceversa, la tendenza a trasformare, nella pronuncia e nella scrittura, il gruppo consonantico *x* (*ks*), se in posizione intervocalica e posttonica, in *ss* (ad es. *sasso* da *saxu*) (11); ben noto è anche il passaggio di *x*, intervocalico o finale, ad *s* (12).

Saxinus potrebbe spiegarsi dunque come caso di ipercorrettismo, di sostituzione, cioè di forma supposta erronea (*Sassinus*, per l'appunto) con altra supposta corretta. Sostituzione, del resto, già documentata, sia pure in età posteriore, poiché nel Codice vaticano latino 1652, contenente le *Puniche* di Silio Italico, al v. 460 dell'VIII libro, il nome della città è reso con *Saxina* anziché con *Sassina* come da tutti gli altri codici fondamentali (Ch, L, F, O) (13).

* * *

Dunque, se la proposta coglie nel giusto: Ercole di Sarsina; anche se non si può dire che una conclusione del genere giunga

(9) PLIN., *N.H.*, III, 114; XI, 241; SIL., VIII, 463 ss.; MART., I, 43, 7; III, 59, 35; IX, 58, 4; *Fast Triumph Cap. ad a. 266 a.C.* (I. I., XIII, 1, pp. 74-75); CIL, V, 923; VI, 2379 (= 32520) a 1, 55; 2381 (= 32522) b 1, 23; 2382 (= 32638) b, 25; 2769; 2929; 32519 a, 1, 17; XVI, 76; « *Année Ép.* », 1964, n. 23; cfr. il gentilizio *Sassinus/Sassinatia*, in CIL, XI, 6533, 6570, 6579, 6580, 6588. Noto per inciso che l'Umbria antica è la regione in cui più sono documentati gli etnici in *-as/-atis* (SEYFRIED, op. cit., p. 104).

(10) STRAB., V, 2, 10, p. 227C; POLYB., II, 24, 7; PLAUT., *Mostell.*, 770; FEST.-PAUL., pp. 238-239M (274-275L); HIER., *Chron. a. Abr.*, 1817 (II, p. 125, SCHÖNE).

(11) W. MEYER-LÜBKE, *Grammatik der romanischen Sprachen*, I, Leipzig 1890, paragr. 463 s.; V. VÄÄNÄNEN, *Le Latin vulgaire des inscriptions pompéiennes*³, Berlin 1966, pp. 64-65; vedi anche esempi del tipo *vissit* per *vixit*, come in CIL, VIII, 24504.

(12) VÄÄNÄNEN, op. cit., p. 65.

(13) Vedi l'apparato critico nell'edizione teubneriana del Bauer. Sul codice, che è del sec. XV, vedi il Bauer stesso a p. VIII, e *Codices Vaticani Latini*, III, rec. B. NOGARA, Roma 1912, p. 132.

aspettata. È noto che, alle divinità, epiteti di questo tipo si conferivano soprattutto in ragione della venerazione e del culto particolare che ad esse veniva tributato in determinate località (14). Per quanto riguarda Sarsina tuttavia, di cui pure conosciamo i culti molto meglio di altre città di pari importanza (15), nulla sapevamo fin qui di un culto particolare di Ercole. Non solo, ma, pur essendo di per sé facile che una divinità così largamente venerata (16) non mancasse di cultori anche a Sarsina, nessun documento ci era noto neppure di un suo culto isolato e personale in questa città. In particolar modo colpisce, se si tien conto della nuova dedica con l'epiteto *Saxinas*, l'assenza del dio nel noto donario di Cesio Sabino (databile tra l'età flavia e traianea e quindi non troppo lontano, cronologicamente, dal nuovo documento) (17), il quale comprendeva basi di marmo rosa veronese con statue dedicate a Giove Ottimo Massimo (18), Apollo (19), Minerva (20), *Spes* (21) ed agli Dei Pubblici (22).

Si pongono allora alcuni problemi: si deve comprendere *Hercules* tra gli *Dei Publici*, sul cui carattere e significato ha opportunamente discusso il Susini (23)? O si deve pensare che la rosa degli dei onorati da Cesio Sabino fosse più ampia di quella che conosciamo? Dato il carattere solenne del donario, sembrerebbe difficile che proprio la divinità, cui si poteva attribuire l'epiteto di *Sassinas*, fosse esclusa dal novero delle onorate.

(14) Restando ad Ercole, basterà ricordare ad esempio l'epiteto, epigraficamente attestato, di *Tiburtinus* (I.I., IV, 12, 56 = CIL, XIV, 3554, *Tibur*; CIL, VI, 342 = 30742) e confrontarlo con i passi degli autori che dicono *Tibur* città sacra ad Ercole (PLIN., *apud* SUET., *Calig.*, 8), o le conferiscono l'epiteto di *Erculea* (PROP., II, 32, 5; IV, 7, 82; MART., I, 12, 1; IV, 57, 9; IV, 62, 1; VII, 13, 3; cfr. SYMM., *Epist.*, VII, 19). Tra gli altri epiteti di Ercole derivanti da culti locali ricordo poi *Acerentinus*, da *Acherontia* in *Apulia* (CIL, XV, 7036; cfr. IX, 947) e *Musinus*, documentato da una iscrizione trovata sul monte Mosino, presso Scrofano, in territorio Falisco (CIL, XI, 3773).

(15) G. SUSINI, *Documenti epigrafici di storia sarsinate*, in « Rend. Lincei », Cl. mor., s. VIII, X (1955), pp. 235-286; G. V. GENTILI - G. A. MANSUELLI - G. SUSINI - A. VEGGIANI, *Sarsina. La città romana. Il museo archeologico*, Faenza 1967, pp. 15-16.

(16) Molto significativo quanto scrive al riguardo DION. HAL., I, 40, 6: πολλὰ καὶ ἄλλα τῆς Ἰταλίας ἀνεῖται τεμένει τῷ θεῷ (Herculi) καὶ βωμοὶ κατὰ πόλεις τε ἱδρύνται καὶ παρ' ὁδοῦς, καὶ σπανίως ἂν εὔροι τις Ἰταλίας χῶρον, ἐνθα μὴ τυγχάνει τιμώμενος ὁ θεός (cfr. CIC., *Tusc.*, I, 12, 28). *Tusc.*, I, 12, 28).

(17) Su Cesio Sabino ed il suo donario, vedi in particolare SUSINI, op. cit., pp. 237 ss., 256-262.

(18) CIL, XI, 6490 = ILS, 9234a.

(19) CIL, XI, 6490 = ILS, 9234c.

(20) CIL, XI, 6491 = ILS, 9234b.

(21) G. SUSINI, art. cit., p. 256 s., fig. 11.

(22) CIL, XI, 6492 = ILS, 9234d.

(23) SUSINI, op. cit., pp. 257-262.

Ed ancora: che significato ha, per la storia religiosa e culturale della città e della regione, trovare proprio Ercole e non un altro dio elevato, se l'interpretazione dell'epiteto è esatta, più o meno al rango di divinità poliade? Può questo fatto associarsi all'altro, già sottolineato dal Susini, della presenza del culto di Ercole ancora in età arcaica tanto ad *Ariminum* quanto ad *Hadria* ed a *Spoletium* (24), cioè in tre colonie latine dedotte all'incirca al tempo della sottomissione del territorio di Sarsina?

Mi limito a porre i quesiti.

* * *

Ritorno quindi al luogo di ritrovamento. Il castello di Corbara, in cui ho visto l'aretta, si trova sulla sponda destra del Tevere, ora costretto a formare un lago artificiale, una decina di chilometri in linea d'aria ad est di Orvieto. Il luogo preciso di ritrovamento non è noto, ma è facile supporre che l'aretta sia stata trovata nel corso di lavori agricoli nelle campagne circostanti.

Il solo altro ritrovamento registrato nelle immediate vicinanze di Corbara è quello di una tegola con iscrizione sepolcrale cristiana impressa con il dito prima della cottura (25). Altri trovamenti effettuati nei dintorni sono stati registrati dal Becatti (26).

In considerazione della sua provenienza periferica, non è facile stabilire all'agro di quale città romana il nuovo documento vada attribuito. In linea d'aria, Corbara dista una quindicina di chilometri da Todi (*Tuder*), una ventina da Bolsena (*Volsinii*) (27) e poco più da Amelia (*Ameria*). Forse la maggior probabilità, non soltanto per la minor distanza, è per *Tuder*.

Va da sé che il ritrovamento è di qualche importanza, oltre che per i motivi storico-religiosi sopra accennati, per la conoscenza degli insediamenti d'età romana in questo territorio e per l'ennesima riprova ch'esso offre degli stretti rapporti che hanno sempre unito Sarsina con l'Umbria e, in genere, con l'Italia centrale.

(24) Id., *Aspects de la romanisation de la Gaule Cispadane: chute et survivance des Celtes*, in CRAI, 1965, p. 147. Per uno sguardo d'insieme alla diffusione del culto di Ercole in Umbria e nelle regioni contermini: « Diz. Epigr. », III (1922), p. 713.

(25) CIL, XI, 7386.

(26) *Forma Italiae*, Regio VI, Umbria, I, *Tuder-Carsulae*, Roma 1938, cc. 46-47, 51-52.

(27) Sulle relazioni topografiche fra la *Volsinii* etrusca e la *Volsinii* romana, vedi da ultimo F. T. BUCHICCHIO, *Note di topografia antica sulla Volsinii romana*, in « Röm. Mitt. », LXXII (1970), pp. 19-45.